

MONTÀLE

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiarare e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.

DISFÀLI

Vi domandi il silenzio che incurvi in qualche mezzo
il vostro corpo effigiato, e in macchie imbevute
lo celi e ottenebri altro da cicute¹
rinvenute ai bordi del lucido marezzo.

Oh la Natura che sta tormentata²,
ai medesimi e a sé nemica,
e il corpo d'altri si dà pena che la frescura
cavi sotto il catrame della spianata!

Chieda a voi il subbuglio che vuoti non possa ostruirmi³,
ma non ogni retta parola⁴ e umida, che discorde a ràdica sia.
Quello anche ieri non riuscivate a tacermi,
quell'altro che è voi, l'altro che a voi è bramosia.

¹ Cicute: se nella lirica di Montale la vivezza del croco, con la sua umile vita, crea un felice contrasto coloristico e simbolico rispetto alla definizione del reale espressa dal prato ferrigno, nell'inversione se ne predilige il risultante contrasto vita/morte sotteso alla coppia croco/cicuta.

² Tormentata: in rapporto al dato psicologico riflesso nell'aggettivo del testo originale (securus quale composto di sine e cura) l'opposizione risalta la dimensione di affanno e interiore travaglio piuttosto che la semplice incertezza e il dubbio dell'azione.

³ Chieda a voi...: agitando l'opposizione formula/subbuglio, giocata sulla scorta del contrasto legge/caos, il rovesciamento presenta così, con una disposizione simmetrica di possibilità e impossibilità, un efficace scarto di senso (si veda quanto precisato nell'introduzione) fra l'apertura di mondi e la chiusura di vuoti.

⁴ Retta parola: a differenza della coppia lettere/macchie del secondo verso, individuata dalla cogenza del senso e basata sull'oppositio definito/indefinito, in tale circostanza si sceglie quella parte/tutto (sillaba/parola) anche in vista di un'accentuazione del contrasto fra le coppie costituite dal nome e dal suo attributo; in questa stessa direzione la misura notevolmente variata del verso si rinsalda alla scelta espressiva dell'aggettivo discorde (minor "dismetrità" avrebbe infatti determinato l'uso di "altra").

QUASÌMODO

Forse è un segno vero della vita;
intorno a me fanciulli con leggeri
moti del capo danzano in un gioco
di cadenze e di voci lungo il prato
della chiesa. Pietà della sera, ombre
riaccese sopra l'erba così verde,
bellissime nel fuoco della luna!
Memoria vi concede breve sonno;
ora destatevi. Ecco scroscia il pozzo
per la prima marea. Questa è l'ora:
non più mia, arsi remoti simulacri.
E tu vento del sud forte di zagare
spingi la luna dove nudi dormono
fanciulli, forza il puledro sui campi
umidi d'orme di cavalle, apri
il mare, alza le nuvole dagli alberi:
già l'airone s'avanza verso l'acqua
e fiuta lento il fango fra le spine,
ride la gazza, nera sugli aranci.

CAOSÈSATTO

Certo è presenza falsa della morte;
lontano da te vecchi con pesanti
pose del piede indugiano nel lavoro
di pause e silenzi fuor dal selciato
dell'arengario. Empietà d'alba, luci
spente ora sotto pietre appena croche¹,
orribili nel diluvio del sole!
Oblio ci vièta una lunga veglia;
domani assopiamoci. Goccia il fonte
per l'ultima frana². Quello è il ritardo:
ancora tuo, intrise odierne realtà.
E tu borea delle pigne di larici
ferma egra³ il sole ove avvolti vegliano
vecchi, asseconda il ronzino sui greti
secchi di zoccoli d'asine⁴, cingi
la terra, cala i bagliori dai fossi:
ora lo sparpiero recede dal fuoco
e ignora agile le crepe⁵ fra i petali,
piange la colomba, alba sotto i pini.

¹ Croche: giacché nella lirica di Quasimodo l'erba del prato è detta verde nell'accensione del plenilunio, la versione *e contrario*, descrivendo un paesaggio albeggiante (in ragione del contrasto notte/giorno simbolizzato in prosopopea da luna/aurora), opera nella sua screziante effusione la scelta di tale dominante coloritura.

² Goccia...: il fonte – alla coppia oppositiva pozzo/fonte sottende quella profondità/superficie – è detto gocciare per l'ultima frana supponendo che questa, alterando la conformazione del terreno, abbia appunto precluso all'acqua la possibilità di sgorgare.

³ Egra: il termine, posposto nel verso successivo, deve ovviamente riferirsi all'aggettivo *forte* detto del vento del sud, cui, con un'opposizione per antipodalità, si sostituisce *borea*.

⁴ D'asine: come ricordato nell'introduzione, giusto guardando ai testi di Dalgarno si rinviene una connotazione del cavallo quale *Nhk/pot* (animale a zoccolo intero + animoso) che ben potrebbe servire da spunto per l'opposizione con l'asino; opposizione riposta appunto nel temperamento degli animali: all'indole scontrosa e selvatica del cavallo si affiancherebbe quella mite e gentile dell'asino (si pensi al dolce e intelligente Platero di Jiménez).

⁵ Crepe: l'oppositio fango/crepe è dettata, con sineddoche nel secondo termine, dalla posizione di quella umido/secco nell'elemento "terra" (analogamente alla coppia orme/zoccoli al verso 15 presiede il contrasto per complementarità fra concavo e convesso o la conversione fra l'impronta e il calco nella medesima materia)